

Dalla tesi di laurea

**“L’unione italiana del lavoro nel Veneto dalle origini ai giorni nostri”** della dott.ssa Carlotta Levorato (Università degli studi di Padova a.a. 1997/1998)

La UIL di Padova venne costituita il 4 agosto 1950 con sede in Via Tiziano Aspetti n. 165, la notizia è data da *Il Lavoro Italiano*, ma lo stesso periodico, in data il 29 Ottobre 1950, riporta la medesima notizia di costituzione della UIL, al termine di una riunione con la presenza di un dirigente della UIL Terra, con sede provvisoria presso il PRI di Via San Francesco.

In quest’ultimo numero è riportata altresì una riunione del Sindacato giornalisti e strilloni di Padova che ha riconfermato la sua adesione alla UIL, il Segretario era Aldo Caniato.

Anche a Padova, la prima metà degli anni cinquanta era caratterizzata, in modo drammatico, dall’offensiva padronale e politica, che aveva indebolito enormemente la CGIL con la scissione sindacale e aveva creato una situazione d’isolamento per tutto il mondo sindacale, accentuatosi dopo alcune lotte politiche di notevole importanza nazionale, ma non sempre coagulanti a livello locale (legge truffa, conglobamento, ecc.). La debolezza si palesava per tre aspetti: partecipazione degli operai e contadini alle vicende del sindacato, rapporto tra sindacato ed istituzioni, capacità propositive. Incalzante divenne poi la crisi economica e finanziaria in cui fu coinvolta la CGIL, a partire dalla scissione, soprattutto perché i contributi divennero solo volontari e senza trattenute alla fonte da parte del datore di lavoro.

La “scoperta” del sindacato era stata recente, né si poteva parlare di esso come di un movimento organizzato della classe operaia, poiché né gli operai, né i contadini erano una realtà omogenea in grado di esprimere esigenze rivendicative ed ideologiche, chiaramente identificabili con un denominatore comune.

Poche fabbriche (Galileo, Utita, Breda di Cadoneghe, la Stanga soprattutto, Fonderie ecc.) esprimevano quadri, esigenze di una classe operaia, che, tuttavia in un contesto agricolo-industriale era, necessariamente, fortemente minoritaria<sup>1</sup>.

Le piattaforme contrattuali o erano di stretta derivazione nazionale o nascevano su base spontanea oppure si polverizzavano in un contenzioso minuto e localistico.

Nelle campagne poi, ancora trainante fu la battaglia per la famosa “meanda”<sup>2</sup> il che ritardò l’avanzata di una strategia del salario.

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Napoli, *Per una storia del movimento*, pp. 282-294.

<sup>2</sup> Breve colloquio con il segretario generale della CGIL padovana, Pietro Cortellazzo dal 1949 al 1958, a cura di Antonio Napoli. Pubblicata in L. Pampaloni (a cura di), *90 anni di Camera del lavoro a Padova, studi e materiali 1893-1983*, Padova aprile 1985, pp. 309-320.

Nelle fabbriche era prevalsa la linea produttivistica della CISL, che puntava sulla “tradizionale produttività” dei lavoratori, sull’ideologia del lavoro, il che si traduceva in un’accettazione del cottimo individuale, dello straordinario come “fatale necessità” per fronteggiare il costo della vita, nella convinzione che gli scioperi servissero quasi sempre finalità politiche (perciò extrasindacali), incrementassero lievitazioni di prezzi e innescassero l’inflazione.

Alla fine del 1953 Giuseppe Bacci della Segreteria nazionale UIL presentò i lavori del Convegno della Camera Sindacale di Padova, in vista del prossimo Congresso nazionale.

Nel 1954 si tenne a Galzignano Terme una riunione della UIL padovana presieduta dall’onorevole Giancarlo Matteotti.

Nel mese di ottobre del 1955 i delegati della Bassa Padovana riuniti in Convegno ad Agna, sentita la relazione del Segretario provinciale Mario Pennestre, sul tema “aspetti economici e salariali della Bassa Padovana; i motivi per la sua classificazione fra le zone depresse e conseguente industrializzazione”<sup>3</sup> hanno deciso di inviare una relazione alla Segreteria nazionale UIL affinché impegnasse il Governo ad emanare le disposizioni di legge per la rinascita economica e sociale della Bassa Padovana.

Negli anni ‘56-57 veniva favorevolmente esaminata una ripresa della lotta nella provincia, soprattutto da parte dei movimenti di Montagnana, Castelbaldo, Stanghella, Caercheri, Pozzonovo, ecc..

Si constatava, però, che le fabbriche-avanguardia erano in lotta, ma ad un livello non corrispondente alle esigenze più avanzate della classe operaia. L’aumento del costo della vita si poneva al centro dell’attività rivendicativa, ma i temi di politica interna ed estera condizionavano i rapporti nelle fabbriche, riproponevano le scelte di campo, dividevano le componenti sindacali.

Il 26 gennaio 1956 si teneva a Padova un Convegno sui patti agrari, organizzato dalla rivista *Unità Socialista* diretta dall’onorevole Mario Zagari; erano presenti: Dalla Chiesa, Rossi, Manfron, Bardocci, Di Prisco, Gallupi.

Nello stesso anno nel mese di febbraio, si era riunito il Comitato direttivo provinciale unitamente ai Segretari di Categoria per esaminare le condizioni dei lavoratori padovani in relazione all’economia della provincia, la riforma dei patti agrari, l’organizzazione e il tesseramento.

La riunione fu aperta da Pennestre e presero poi la parola Destro, Borella, Testoni, Pastorello e Cavallaro.

---

<sup>3</sup> Cfr. UIL, *Collana d’informazione e di studi*, Torino, gennaio, 1959, pp. 107-111.

La presenza del sindacato avanzava dove i lavoratori con prestigio, capacità, attaccamento alle cause del lavoro s'imponevano con la loro personalità; veniva citato ed esaminato spesso il caso SAIMP<sup>4</sup>.

Per rilanciare il sindacato si avvertiva la necessità di rivitalizzare i Comitati direttivi di Categoria; tale metodo di lavoro avrebbe potuto più facilmente stabilire relazioni strette tra tesseramento, lotta sociale e diffusione al dibattito.

Gli avvenimenti relativi alla lotta per il conglobamento, alla sconfitta della CGIL nelle elezioni per la Commissione Interna alla FIAT si posero come punti base di analisi per un nuovo corso sindacale, che avrebbe dovuto porre al centro dell'autocritica la politica salariale ed aziendale perseguita.

La riforma agraria, l'occupazione e il piano Vanoni non erano più le sole tematiche sulle quali misurarsi; ma bisognava recuperare anche posizioni perdute e fare i conti con l'isolamento sempre più aspro.

Il tema dell'occupazione rimaneva sempre il mastice di obiettivi talora sparsi e contraddittori; perciò, rivendicazioni per la riduzione dell'orario di lavoro, per l'aumento differenziato del salario in alcune aziende rimasero i classici temi sindacali.

In questo modo si poteva anche superare la debolezza organizzativa, derivante dalla scissione e rafforzare la forza contrattuale.

La frattura riappariva insanabile in occasione delle elezioni per la Commissione Interna; la CISL rinfacciava alla CGIL una mancanza di rappresentatività ed un persistente dogmatismo e rivendicava conquiste anche minime (costruzioni di servizi igienici, soluzione di problemi di qualifiche, ottenimento di colonie climatiche, ecc.). La CGIL accusava la CISL di corporativismo, asservimento totale alle esigenze padronali, intanto la UIL cominciava a ricavarci il proprio spazio.

In qualche caso si tentò l'unità d'azione sindacale, ma la pratica degli "accordi separati" passò, mostrando la presenza di una base di massa per tali accordi. Esempio accordo separato fu quello del 1953 per l'agricoltura, che accentuò la divisione sindacale sulla compartecipazione.

Gli anni che seguirono poi, furono drammatici per la storia del sindacato, nel '56 una grossa battaglia è stata perduta: quella dell'INGAP del Bassanello. Era una fabbrica di giocattoli, conosciuta in tutta Italia, che chiuse, licenziando tutti gli operai. La Breda nel '58 chiuse e poi riaprì con pochi operai, dopo averne distrutto il sindacato<sup>5</sup>. Grandi lotte, tremende per l'arroganza e la forza violenta con le quali si attaccavano.

---

<sup>4</sup> Cfr. nota 31.

<sup>5</sup> Breve colloquio con il segretario generale della CGIL padovana, Paolo Pannocchia dal 1958 al 1962, a cura di Antonio Napoli. Pubblicata in L. Pampaloni (a cura di), *90 anni di Camera del lavoro a Padova, studi e materiali 1893-1983*, Padova aprile 1985, p. 321.

Nel gennaio 1958 si svolse il Congresso della Camera Sindacale di Padova, alla presenza di un centinaio di delegati della città e della provincia in rappresentanza delle Camere Sindacali Comunali, dei Sindacati di Categoria e di Cooperative di lavoratori. Hanno portato il saluto ai congressisti Arturo Trapani a nome della Segreteria nazionale UIL, Manfrin Ispettore regionale, Giorgio Testoni Rappresentante SIUF e Giovanni Carpanese per gli operai della Breda di Cadoneghe. I lavori si sono aperti con la relazione di Mario Pennestre, allora Segretario provinciale, contenente l'analisi retrospettiva circa la situazione organizzativa della Camera Sindacale di Padova per il biennio '55-57, facendo rilevare i notevoli progressi conseguiti che erano dovuti non solo a capacità di dirigenti e all'entusiasmo di attivisti, ma soprattutto all'impostazione data all'Organizzazione, che si era inserita nella lotta per la difesa degli interessi permanenti della classe lavoratrice, tenendo fermi i principi di assoluta democraticità nel metodo, indipendenza dai partiti politici e classismo. Ha poi rilevato l'insufficienza della strutturazione contrattuale. Antonio Destro, Segretario organizzativo, ha messo in rilievo il problema organizzativo rilevando la costituzione di 50 Camere Sindacali Comunali, di 7 Sindacati di Categoria e la presenza dell'Organizzazione in tutti i paesi della provincia, nelle fabbriche, nelle campagne e negli uffici. È passato poi al problema dell'assistenza, che si è pure notevolmente sviluppata tanto che nel '57 il numero degli assistiti fu di 2.000, per cui l'ITAL ha dovuto istituire altrettante pratiche assistenziali e previdenziali. Hanno poi partecipato: Pastorello, Zanettin, Lazzarini, Bernardi, Borsetto, Adolfo.

La presenza della UIL iniziò ad essere incisiva nelle Commissioni Interne, anche in fabbriche dove si presentava per la prima volta: alla Galileo di Battaglia Terme la UILM conquistava 1 seggio con 52 voti, la CISL passava da 3 a 2 seggi, la CGIL ne conquistava 4; altro seggio alla ditta edile De Rossi di Limena, solo la lista della UIL ottenne il seggio. Allo Zuccherificio di Pontelongo la UIL conquistava un seggio con 63 voti, 2 seggi alla CISL con voti 62 (1 operaio, 1 impiegato), la CGIL 1 seggio con voti 47.

Il 7 gennaio 1961 si tenne un grande Convegno dei lavoratori alberghieri e termalisti di Abano Terme: relazionò Destro, Segretario organizzativo della UIL di Padova e concluse Pennestre, Segretario generale della UIL di Padova; partecipò anche l'onorevole Preti.

Il 23 febbraio 1961 il Convegno venne ripetuto per approfondire le varie tematiche poste nell'occasione precedente.

Nel maggio del 1961 aderì alla UIL di Padova e alla UIL di Vicenza l'Associazione liberi Allevatori di Bovini, nel corso di una affollata manifestazione svoltasi al cinema Palladio di Vicenza, con la presenza del Segretario nazionale Aride Rossi.

Agli inizi degli anni sessanta il sindacato aveva di fronte un movimento operaio sulla difensiva. Le agitazioni erano accompagnate dal dispiegamento impressionante delle

forze di polizia e dall'intolleranza padronale; all'UTITA di Este ogni anno veniva decapitato il gruppo dirigente sindacale della fabbrica con il licenziamento in tronco. Risulterebbero anche infiltrazioni di fatto di propaggini di "gruppo armato" e successivamente di un "pentito" poi protetto dallo stesso PCI nonché dalla polizia.

Il sindacato, però, non si accorse di un nuovo fenomeno: l'industrializzazione diffusa. A livello dirigenziale, anche nazionale, si prevedeva uno sviluppo della grande industria monopolistica, per esempio Porto Marghera, il che era reale per i settori della siderurgia e della chimica.

Alla fine degli anni sessanta venne poi fuori la linea di organizzazione sindacale proprio in occasione di grossi scioperi a Padova, cui parteciparono anche gruppi provenienti dall'Università, il che dimostrava la valenza fortemente ideologica delle lotte.

Ancora una volta furono gli scioperi politici a ridare slancio al sindacato.

Alla SIAMIC fu capovolta la situazione e fu rimessa in sesto la contrattazione aziendale, per il rispetto del pagamento delle ore di straordinario, che non venivano conteggiate se non saltuariamente.

Nel 1961 ci fu un grosso avvenimento per la lotta dei braccianti: la rottura del blocco salariale e l'aumento della paga oraria. La resistenza nell'azienda Bagnoli fu massiccia; le ragioni furono parecchie e sono riconducibili ad alcune decisive: i braccianti erano una categoria ancora diseredata e contemporaneamente mantenevano un forte senso di classe. I rapporti con i capilega erano intensi e questo contribuiva a farne un cuneo fortissimo da inserire nelle lotte.

I fatti nuovi per superare la concezione del sindacato come cinghia di trasmissione, non ancora completamente sorpassata all'epoca, sono da individuare nella pratica dell'unità d'azione sindacale (lotta contro i licenziamenti, lotte articolate per accordi aziendali e di settore), che nazionalmente si concretizzava in quel periodo nella lotta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici; nelle scelte politiche operate; nel manifestarsi concretamente, per la prima volta dalla Liberazione, orientamenti e collocazioni diverse tra i partiti operai (PCI-PSI): l'uno presente nel governo centro-sinistra e l'altro all'opposizione; nell'essersi compiuto, in quegli anni, il passaggio del Paese da agrario-industriale, in industriale-agrario.

La pratica "dell'unità d'azione"<sup>6</sup> si è sempre avverata, anche negli anni più difficili, sui problemi immediati e concreti, come licenziamenti, premi di produzione, cottimi e salari; e sui quali l'accordo tra i lavoratori vi era di continuo ed era più forte degli

---

<sup>6</sup> Test teorizzata dalla CISL negli anni cinquanta con la parola d'ordine "marciare divisi per colpire uniti". Cfr. G. Baglioni, *Il modello CISL e le sue interpretazioni*, in Idem (a cura di), *Trent'anni di storia sindacale. Centro Studi Nazionale CISL. Analisi della CISL. Fatti e giudizi di un'esperienza sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, Vol. 2, I, t. 1, pp. XIV-XV.

orientamenti e delle proposte diverse che potevano essere fatte da singoli dirigenti sindacali o da singole organizzazioni.

In proposito vanno ricordate le assemblee unitari della Anselmi di Pontecorvo (macchine utensili) e dei braccianti di Bagnoli di Sopra nel 1961, le quali in modo travagliato stavano concludendo unitariamente; ma la CISL, non essendo d'accordo decideva separatamente di andarsene spaccando e sospendendo le assemblee stesse. Malgrado ciò, i lavoratori uniti hanno costretto i dirigenti provinciali CGIL, CISL e UIL a ritornare a presiedere e concludere le assemblee unitarie e sulla base delle decisioni lì assunte, si sono poi risolte positivamente le vertenze aperte.

Adesso è possibile fare il punto della situazione della UIL padovana, come ci è proposto perfino da un articolo di *Il Lavoro Italiano*<sup>7</sup>.

Da un'antica economia prettamente agricola si è passati all'industria, con il sorgere di centinaia di piccoli stabilimenti che velocemente si stavano sviluppando assorbendo un quantitativo enorme di manodopera dei campi. La UIL ha seguito pari passo questo sviluppo: aumentando del 70% gli iscritti dal '59 e costituendo nuove sedi mandamentali e comunali: Conselve, Piove di Sacco, Trebaseleghe, Este, Montagnana, Battaglia Terme, Carmignano, Limena, S.Urbano e Villa Estense.

Inoltre venne costituita la UIL nella zona termale di Abano Terme e Montegrotto Terme, grazie al lavoro di Antonio Destro, contando già nel 1960, 230 iscritti<sup>8</sup>.

In questi anni molte furono le conquiste: rinnovi dei contratti provinciali del settore agricolo con miglioramenti dal 30% al 50%; rinnovo integrativo provinciale del settore edile, rinnovo del contratto termale con l'aumento del 9% sul cottimo.

Nella primavera del 1964 la UIL padovana tenne un proprio attivo presso il ridotto del Verdi a Padova. Alle relazioni di Destro e Pennestre, seguì il dibattito, con molti interventi tra i quali quello di Franceschini e Levorato (della UIB) e di Grandi (della UILPOST), concluse i lavori Giorgio Benvenuto del Servizio organizzazione della UIL nazionale.

Il 1° maggio 1965 venne festeggiato dalla UIL al Circolo Italia di Galzignano Terme. Tutto ciò accadeva, mentre all'ACAP la situazione si faceva più difficile. Nel 1966 era stato proclamato, con il dissenso delle Organizzazioni Sindacali, uno sciopero ad oltranza contro l'introduzione dell'agente unico deciso dal Comune e dall'Azienda. Dopo un'assemblea tempestosa, si raggiunse l'accordo delle Organizzazioni Sindacali CGIL, CISL, UIL, della Commissione Interna e di tutti i lavoratori presenti, la CISL due giorni dopo con alcuni suoi aderenti, decise di riprendere il lavoro cercando di sfondare il picchetto operaio, in ciò appoggiati da un ampio schieramento

---

<sup>7</sup> Per approfondimenti cfr. *Il Lavoro Italiano* del 28 settembre 1963.

<sup>8</sup> Indicazioni ricavate dall'Intervista a Destro Antonio, raccolta il 05 febbraio 1998 a Padova.

delle forze dell'ordine. La compattezza della stragrande maggioranza dei lavoratori e la posizione ferma e precisa della CGIL e UIL sconfisse questo tentativo di rottura dello sciopero.

Di segno opposto furono gli accordi separati, praticati soprattutto alla fine degli anni cinquanta, della CISL e UIL, come l'accordo nazionale sul conglobamento o quello provinciale sulla compartecipazione per i braccianti agricoli, i quali tendevano ad accentuare il solco della divisione anche tra i lavoratori.

Nel settembre del 1966 nasceva la UISAO all'ospedale civile di Padova, nonostante le gravi intimidazioni e minacce di licenziamento manovrate in primo luogo dal capo del personale dott. Tosato (DC) in accordo con Masiero, Segretario della CISL; il primo Segretario responsabile è stato nominato Grego Ugo, nel Direttivo provvisorio erano presenti Testa, Pelizzari, Milani, Levorato ed altri. Agli inizi la vita della UISAO è stata molto difficile, ma lo spirito combattivo del gruppo dirigente non era da meno, tra l'altro si ricorda il notiziario prodotto, dal titolo significativo *Il Pungolo*. Un'altra tappa importante negli anni successivi fu la nascita della UISAO all'ospedale Civile di Piove di Sacco, con riunioni "nascoste", che però improvvisamente esplose e realizzò una manifestazione, partendo dall'ospedale, arrivò sino al centro di Piove di Sacco e si concluse presso l'ospedale medesimo.

Il 1967, il 15 dicembre, si chiudeva con uno sciopero generale unitario sui temi della sanità, delle pensioni, dei salari e per l'occupazione.

Le aziende metalmeccaniche erano in movimento per gli accordi aziendali; specie alla Stanga, alla Rizzato, alla Peraro, alla Galileo, all'Utita dove la lotta si articolò per settimane.

Nell'Università si sviluppava la lotta contro il piano Gui, per la riforma dell'Università e il diritto allo studio.

Padova in questi anni, fu uno dei centri di incubazione del terrorismo fascista; questo era dovuto probabilmente alla presenza di gruppo di agrari settari, una classe dirigente DC integralista e antioperaia, una borghesia conservatrice, una classe imprenditoriale certamente non illuminata, e in parte legata a "Pace e Libertà" o, come il gruppo SNIA che appoggiava apertamente la CISNAL e finanziava i gruppi fascisti. Era per questo clima che nei momenti di sciopero duri si creava unità attorno ai lavoratori in lotta, da parte del movimento operaio e studentesco democratico.

Si andavano intensificando i rapporti tra CGIL CISL e UIL, proprio per far fronte alla recrudescenza dei momenti di lotta.

Alla Rizzato la lotta si faceva dura; erano in pericolo centinaia di posti di lavoro, e la chiusura dello stabilimento. Alla Peraro i picchetti si scontravano ripetutamente con la polizia; questo dava vita ad un vasto movimento di solidarietà con molti studenti, che hanno partecipato a tutti i 35 giorni di lotta e che si conclusero con l'accordo, che fece recedere l'oltranzismo di Peraro e dell'Associazione degli Industriali che avevano sostenuto apertamente l'azienda in quel confronto.

Sin dal 1963 era sorto a Padova, e in alcune altre università, un movimento costituito prevalentemente da intellettuali e studenti che si ponevano su posizioni di estrema sinistra, al di fuori dei partiti e della classe operaia organizzata, anzi in aperta polemica con il movimento operaio ufficiale, Potere Operaio. La provenienza di questi gruppi era prevalentemente di origine cattolica, alcuni ex socialisti ed ex militanti del PCI, usciti o espulsi dai partiti.

Le loro elaborazioni si fecero sempre più sofisticate; iniziate con la rilettura dei testi di Marx e di Lenin; le loro interpretazioni arrivarono ben presto ad un linguaggio e ad un'ottica che erano sempre più lontane e contrapposte al movimento organizzato dei lavoratori.

Si arrivò gradualmente al linguaggio antisindacale, a marchiare il PCI di strumento capitalistico, il PSI e la DC non erano nemmeno considerati come ipotetici strumenti del movimento dei lavoratori ma solamente come avversari. Il PSIUP e i movimenti cattolici venivano considerati come strumentalizzati dalla borghesia capitalistica.

Nel 1968 e negli anni seguenti la polemica divenne scontro aperto con questi gruppi, che diedero vita a vari movimenti, tra tutti Potere Operaio e successivamente ad Autonomia Operaia.

Vi furono, in occasione della lotta della Rizzato prima e della Peraro poi, due tentativi di questo gruppo di assumere direttamente la direzione della lotta dei lavoratori, e di sostituirsi al sindacato. Il peso maggiore di questi confronti si dovette però sopportare all'interno dell'Università.

In aprile 1969 due avvenimenti segnarono il nuovo corso sindacale: per la prima volta CGIL e UIL vennero invitate al Congresso della CISL.

Si ebbe poi uno scontro tra CGIL, CISL e UIL sulle proposte del governo per la riforma delle pensioni.

La CISL e la UIL erano per accettare le proposte, la CGIL invece le considerava inaccettabili. La CGIL proclamò da sola la mobilitazione dei lavoratori e organizzò scioperi di risposta che, dopo un'accesa polemica, CISL e UIL finirono per accettare, vista anche la grande partecipazione dei lavoratori alla lotta.

Il Congresso nazionale della CGIL sancisce le incompatibilità tra cariche politiche, elettive e sindacali. Nel luglio del 1969 Facchinelli e Dalla Mutta della CGIL, Miotto della CISL, Pennestre della UIL diedero ufficialmente le dimissioni da consiglieri comunali.

Gli anni settanta furono un susseguirsi di fatti e di episodi: scoppiò il caso Freda; i cavatori e gli autotrasportatori della zona dei cementifici manifestarono a Monselice ed a Padova; i comunali scioperarono per 19 giorni. Anche i lavoratori termali scesero in lotta per le garanzie occupazionali, i trattamenti salariali e il mansionario. Erano ormai molti gli scioperi del settore industria, e generali, sui problemi dell'occupazione, delle repressioni e delle riforme.



Agli inizi degli anni settanta la vita politica-sindacale di Padova seguì di pari passo quella nazionale.

Il centro-sinistra entrò in crisi, il Governo presentava nel luglio del '70 un decreto, con dure proposte di aumenti fiscali soprattutto contro i lavoratori, che portò allo sciopero generale, e alle dimissioni del governo Rumor. Il Partito Unificato Socialista si spaccò. Il 26 ottobre 1970 si riunirono i Consigli generali nazionali della CGIL, CISL e UIL per esaminare la situazione economica del Paese ed affrontare le prospettive dell'unità sindacale. Il 1971 si aprì con una crescente mobilitazione dei lavoratori contro la mancanza di impegni del governo e sui problemi dell'occupazione.

I gruppi di Potere Operaio avevano tenuto un convegno a Bardolino, che fu la premessa della nascita di Autonomia Operaia: si inasprirono gli scontri all'interno dell'Università, si moltiplicarono le azioni di violenza e gli "espropri proletari" nella città. Ogni manifestazione sindacale fu occasione da parte dei gruppi di Autonomia di tentativi per impossessarsi della direzione dei cortei, e di strumentalizzare le manifestazioni contro lo stesso sindacato, che si vide costretto alla costituzione di servizi di vigilanza e a duri scontri. Fu un susseguirsi di provocazioni fasciste e di violenze di Autonomia. Il patronato da parte sua cercava di approfittarne per organizzare gruppi di contestazione al sindacato.

Al padronato i lavoratori risposero l'8 aprile con una giornata di lotta, con un grande comizio di Trentin in Piazza dei Signori.

Sull'unità sindacale, dopo la prima grande riunione dei Consigli generali unitari del 26-28 ottobre 1970, si tenne il 1-2 febbraio 1971 a Firenze la riunione delle Segreterie CGIL-CISL-UIL, e successivamente il 25-26 giugno 1971 a Ostia le tre Segreterie approvarono l'estensione delle misure di incompatibilità e presentarono un documento programmatico.

Tale documento che ipotizzava le strutture unitarie, il metodo di elezione degli organismi, i congressi di scioglimento delle Confederazioni e quello dell'unità fu approvato a maggioranza dai tre consigli generali nelle riunioni separate.

Nel 1972 sembrava ormai realizzabile l'unità organica.

Si approssimava la stagione contrattuale dell'autunno del 1972 e il sindacato padovano si preparava a questa scadenza, e all'impatto con gli impegni unitari, sostenendo le esperienze delle categorie dei metalmeccanici, degli autoferrotramvieri e dei chimici, che stavano tirando con gli edili lo sforzo verso l'unità organica.

L'agricoltura continuava a perdere addetti, il settore industriale attraversava una crisi di ristrutturazione, il terziario tradizionale si dimostrava superato e si affacciavano nuove professioni (la telematica, la componentistica, l'informatica). Il sindacato era consapevole di questi sviluppi e dell'esigenza di nuove scelte, ma trovavano gli imprenditori in maggioranza ancora fermi sulla visione aziendalistica dello sfruttamento salariale, sul non ammodernamento degli impianti, accompagnato dalla

tendenza a decentrare a domicilio le fasi di lavorazione; ed inoltre si scontravano con l'impreparazione degli amministratori pubblici, in prevalenza democristiani, ancora fermi sulla visione assistenziale e clientelare ed incapaci di qualsiasi programmazione. Mentre la visione programmatica, che si era data il sindacato, assegnava un ruolo di primo piano agli enti locali e al governo regionale. Aumentava invece la rendita speculativa sui terreni e sugli immobili. Prendeva di converso sempre più corpo la scelta meridionalistica del sindacato e le politiche di settore.

Sull'occupazione e sui prezzi continuavano le iniziative verso la Camera di commercio, il Comune di Padova, l'Amministrazione provinciale e gli industriali.

Alla Stanga, all'Utita di Este, alla Magrini-Galileo, nella Bassa padovana, gravemente minacciata nella sua economia, si susseguivano le lotte e le manifestazioni.

Il governo si dimostrava incapace di assumere le scelte necessarie.

Le iniziative si rivolgevano allora anche verso i partiti, con documenti e piattaforme elaborate dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL; e venivano investiti come interlocutori contrattuali anche i Comuni e l'Amministrazione provinciale.

Sul piano regolatore di Padova sul trasporto e sullo stato della città il sindacato dava battaglia: la giunta Bentsik andò in crisi.

La stretta energetica e la crisi monetaria ponevano nuovi problemi alla già difficile situazione economica del Paese.

Nel giugno 1974 il Convegno provinciale dei delegati approvava la piattaforma provinciale e il progetto per la costituzione dei Consigli di zona, proposto dalla Segreteria regionale della Federazione unitaria.

Il 1974 si chiudeva con lo sciopero del 4 dicembre, con un'inchiesta sul neofascismo padovano, con la requisizione della SITE da parte del Sindaco di Padova, e con uno scontro nel Direttivo nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL sui problemi dell'unità.

La Federazione CGIL-CISL-UIL a Padova, dopo l'elezione degli organismi dirigenti della CISL, e di Poggialini a segretario, arrivò fra le prime province alla elezione del Comitato direttivo della Federazione.

La prima riunione dell'organismo della Federazione provinciale si tenne il 16 aprile 1974: nel documento conclusivo si sottolineava la necessità di un rilancio dell'unità e la priorità della lotta per le riforme, per il salario e lo sviluppo economico e produttivo della provincia, che la piattaforma aveva indicato, e sulla quale si era andati ad una consultazione con le forze politiche, gli enti locali e gli imprenditori.

Il 1975 si apriva con un comunicato della Federazione che sottolineava la grande partecipazione dei lavoratori alle lotte, denunciava il terrorismo fascista e il clima di violenza nelle scuole, la necessità di superare falsi garantismi, inoltre si impegnava a democratizzare gli strumenti dell'ordinamento dello Stato: polizia e magistratura. Su

questi punti, e sulle riforme, invitava i lavoratori ad intensificare il confronto con il governo e gli enti locali.

Il 23 marzo si tenne a Padova una manifestazione regionale antifascista con l'On. Pertini, allora Presidente della Camera dei Deputati. Era l'occasione per i gruppi di Autonomia per inscenare una delle solite gazzarre, con fischi e grida. Pertini replicò duramente chiamandoli: "insensati e sciagurati"<sup>9</sup>.

Il 29 aprile fu organizzata all'Antonianum una Conferenza provinciale su "Occupazione e sviluppo economico della Provincia di Padova", relatore Vittorio Meneghini.

Il 19 maggio i tre Consigli generali CGIL-CISL-UIL tennero la prima riunione congiunta sul "ruolo del sindacato per lo sviluppo democratico della società, l'unità sindacale, l'occupazione, e contro l'eversione fascista".

Si apriva poi nel Paese una prospettiva di rinnovamento e di unità nazionale, dopo le elezioni politiche che avevano registrato una notevole affermazione del PCI, per far fronte alla grave crisi che coinvolgeva le strutture dello stato e degli enti locali. Fu invece il pretesto per addossare al PCI la responsabilità delle necessarie misure economiche di austerità, che avrebbero dovuto essere estese a tutte le categorie e classi sociali. Pagarono invece solo i lavoratori.

La crisi intanto colpiva pesantemente i livelli occupazionali di molte aziende: in luglio del 1975 si raggiungevano a Padova i 2.952.168 ore di Cassa integrazione.

Preoccupante era anche la stasi dei rapporti unitari. Appariva sempre più evidente che la grande speranza dell'unità organica si allontanava; gli organismi unitari di zona, che dovevano essere lo strumento di base del nuovo sindacato, pur avendoli creati a Padova, faticavano ad avere una vita autonoma.

Il 1976 è un anno molto difficile: l'aumento preoccupante degli atti di violenza; un grande sforzo del sindacato per dare concretezza alle vertenze per il superamento della crisi e per l'occupazione; una serie lunghissima di accordi strappati aziendalmente; difficoltà crescenti per i rinnovi contrattuali. Il quadro politico si stava modificando, ma la DC riusciva a rinviare continuamente ogni decisione e le scelte per avviare un nuovo sviluppo economico e produttivo.

La Federazione CGIL-CISL-UIL di Padova promuoveva un Convegno dei delegati, il 27-28 febbraio per fare il punto della situazione.

Il 16 settembre al Palazzetto dello sport dell'Arcella si tenne una manifestazione regionale della Federazione CGIL-CISL-UIL per la sindacalizzazione della polizia, con l'intervento di Rinaldo Scheda.

---

<sup>9</sup> Cfr. "Il Gazzettino" del 24 marzo 1975.

Il 20 giugno le elezioni segnarono un ulteriore rafforzamento del PCI e un nuovo calo della DC. I riflessi sul sindacato furono di ulteriore difficoltà e dubbi, legati in vario modo ai presunti pericoli di un bipolarismo DC e PCI.

Il 21 e 25 ottobre una convocazione del Comitato direttivo della Federazione provinciale, e dell'assemblea provinciale dei delegati decidevano la proclamazione di uno sciopero provinciale.

Il convegno dei delegati unitario non aveva dato grandi risultati. La CISL stava cambiando la sua politica. Il risultato elettorale del 20 giugno aveva registrato un notevole spostamento a sinistra e, aveva aperto nella CISL un richiamo di molti dirigenti ad un nuovo tipo di collateralismo verso la DC, che consisteva soprattutto nell'immobilizzare l'azione sindacale in estenuanti discussioni degli organismi dirigenti. Sui problemi rivendicativi espressi dalla piattaforma provinciale non si registrava la necessaria mobilitazione.

Sul terrorismo poi, si era aperta una polemica, che si basava su una presunta equidistanza fra le responsabilità del terrorismo e dello Stato, considerato repressivo e classista.

Nel sindacato gruppi di dirigenti UIL, alcuni metalmeccanici nella CISL, e qualche posizione anche nella CGIL non intendevano associarsi alla condanna di tutto il "movimento", per condannare gli atti di terrorismo.

Alla fine, una proposta di emendamento della UIL che indicava "come l'involuzione politica di parti del movimento hanno favorito il terrorismo, sino in qualche caso esserne parte integrante" ha favorito la stesura del documento da parte delle tre segreterie.

La Federazione CGIL-CISL-UIL tenne nel 1977 alcuni convegni dei delegati: il 4 febbraio sulla gestione dei contratti e sulla contrattazione aziendale; l'11 marzo sulle proposte ed iniziative per una politica nell'edilizia; nel dicembre sulla politica dei trasporti e sulla politica sanitaria.

Nel 1977 si dovette assistere ad un crescendo della spirale del terrorismo, che aveva ormai imboccato la strada della lotta armata contro la società. Gli scioperi generali per l'occupazione, contro i decreti del governo, per le riforme, si accompagnavano alla lotta contro il terrorismo. Il 18 marzo, il 25 maggio, il 1 luglio, il 19 ottobre la città era sconvolta da una serie di azioni di guerriglia urbana, con attentati, spari con armi da fuoco, bottiglie incendiarie.

Le fabbriche in difficoltà aumentavano: alla Zedapa, alla Stanga, all'Utita e alla Galileo si aggiungevano la Capica, la Esco, la Calispo, la Jolly Ceramica, la Marigold, la Snia, la Toba e tante altre.

Il 15 novembre per lo sciopero nazionale dell'industria sui temi dell'occupazione, dei provvedimenti del governo e dell'attacco del padronato alle conquiste dei lavoratori, si tennero tre manifestazioni a Padova, a Piove di Sacco ed a Cittadella. La partecipazione dei lavoratori e degli studenti, dei disoccupati, dei cassa-integrati, fu

imponente in tutte e tre le manifestazioni. La città fu sconvolta da lanci di bottiglie molotov, auto incendiate, aggressioni a studenti e operai.

Riunitasi, l'assemblea delle categorie proclamava una settimana di lotta dal 5 al 15 dicembre, con assemblee nei posti di lavoro, e decideva di riprendere il confronto con gli enti locali, i partiti e gli imprenditori.

Un grosso tema venne sostenuto in quel periodo dal sindacato: la disoccupazione giovanile. 4.363 giovani risultavano iscritti alle liste speciali, in tutta la Provincia, che la legge 285 aveva istituito per il collocamento speciale dei giovani disoccupati.

Nel frattempo si riducono gli investimenti e cala l'occupazione: alla crisi il governo non sa dare una risposta organica e manca di ogni programmazione.

Il 13-14 febbraio del 1978 si tenne a Roma l'assemblea del Consiglio generali e dei delegati; il governo era in crisi e si prospettava il ricorso ad elezioni anticipate.

La conclusione dell'assemblea, che approvava la relazione di Macario, fu importante per lo sforzo di approntare precise proposte sui nodi più importanti. Per questo si decideva di indire una serie di convegni e la convocazione, entro la primavera, dei tre Consigli generali per definire le norme e i tempi dell'ulteriore avanzata dell'unità sindacale. Veniva approvata una piattaforma rivendicativa, che definiva la posizione del sindacato sui temi economici, sindacali e programmatici.

Ma il fatto più grave del 1978 rimaneva il rapimento dell'onorevole Moro, e il massacro della sua scorta.

L'agguato diede la misura della gravità della situazione in cui si era venuto a trovare il nostro Paese; l'ordine pubblico e la stessa vita della Repubblica democratica erano minacciati. Il terrorismo voleva colpire lo Stato e usava l'arma del ricatto brutale.

La reazione del Paese e delle forze democratiche fu forte. Padova reagì, come tutto il Paese, con immediate consultazioni tra tutte le forze politiche. Il sindacato divenne ancora una volta il punto di riferimento di tutta una serie di iniziative.

Continuava l'azione del sindacato: il 26 maggio fu proclamato uno sciopero del settore industria. Le fabbriche minacciate aumentavano.

Moro venne trovato ucciso il 9 maggio 1978. L'assassino del dirigente della DC fu un colpo inferto alla democrazia e al costume civile del nostro Paese. Grande manifestazione in piazza dei Signori a nome della Federazione; venne lanciata la parola d'ordine, che in ogni azienda si dovesse vigilare per impedire che penetrasse nei posti di lavoro la strategia della violenza.

Nel 1979 il terrorismo mostrava tutta la sua brutalità: anche a Padova l'estensione del terrorismo urbano era in crescendo: auto incendiate, bombe incendiarie contro insegnanti e dirigenti, gli assalti agli autobus.

Gli scioperi generali, 2 febbraio, 20 aprile, 19 giugno, 17 luglio, avvenivano ormai con ritmo intenso perché il governo non dava risposte sui problemi aperti con la vertenza nazionale.

Il 15 aprile 1981 la UIL di Padova tenne il proprio Congresso provinciale.

*Tabella Erronea. Nel documento non esiste testo dello stile specificato..1 Alcuni risultati di Commissioni Interne a Padova*

ANNO	AZIENDA	SEGGI UIL	SEGGI CISL	SEGGI CGIL
1953	stretto Militare			
1960	Galileo di Battaglia			
	Rossi			
	Maccherificio Pontelongo			
1965	Cap (prima volta)			
1966	Cap (raddoppia quasi i voti)			

Fonte: Nostra Elaborazione<sup>10</sup>

### ***1.1.1 I Segretari Generali della UIL di Padova***

Pennestre Mario dal 1950 al 1957.

Destro Antonio dal 1957 al 1977.

Cavaciocchi Gianfranco dal 1977 al 1989.

Bovo Lorenzo dal 1989 al 1996.

Un breve periodo di gestione regionale della UIL di Padova, tramite il segretario generale Regionale Zulian Rino.

Ortile Mario dal 1997 al 1998.

### ***1.1.2 Le sedi della UIL di Padova***

Via T. Aspetti n. 165 (e Via S. Francesco – provvisoria presso il PRI).

Via Galileo Galilei.

Via G. Modena.

Galleria S. Lucia, 1.

Corso Umberto I, 107 e Via N. Tommaseo, 61/a dal 1987.

Piazza de Gasperi 32, di proprietà, dal 1998.

---

<sup>10</sup> Cfr. nota 37.